

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

N. 1697

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore BRAMBILLA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'11 MAGGIO 1995

---

Norme per la celebrazione di Teodolinda, regina dei Longobardi, e del quattordicesimo centenario della dedicazione della Basilica di San Giovanni Battista in Monza

---

ONOREVOLI SENATORI. - Il prestigio internazionale della città di Monza si associa, nei secoli, alla suggestione storica e civile di ciò che fu la prima monarchia italiana in senso proprio, quella dei Longobardi.

*Monza nel quadro della «prima» Italia medioevale*

Il «regnum» longobardico non fu soltanto uno Stato insediato in terra italica, ma una realtà radicata nell'Europa romano-germanica: un organismo politico-culturale complesso, più «europeo» che mediterraneo e peninsulare. Il «regnum» longobardico spostò il peso specifico di ciò che allora era chiamato «Italia» verso il cuore del continente europeo (da dove, del resto, i longobardi erano venuti attraverso le Alpi). Se nel secolo XIX la pubblicistica neo-guelfa, con tutto il diritto di mantenere i propri punti di vista, vide nella monarchia longobardica un corpo sostanzialmente estraneo almeno per due secoli a partire dall'invasione del 568 d.C. (si pensi al *Discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia* di Alessandro Manzoni), uno storiografo come il francese Augustin Thierry vide invece nell'amministrazione regia dei longobardi la fase storica in cui la nazione italiana, unificandosi tra il VI e l'VIII secolo grazie alla fusione di italico-romani e di «vini» del Nord, acquistò autonomia rispetto alla pur benemerita teocrazia prima bizantina e poi papale, secondo le ragioni proprie di uno Stato laico. Del resto, lo stesso Manzoni dà prova di riconoscerlo, nelle scene finali della sua tragedia *Adelchi*.

Questa funzione la ebbero i Longobardi per primi; non gli Eruli o gli Ostrogoti, che nei brevissimi periodi del loro dominio considerarono l'Italia come una terra da spartire tra i capi delle loro genti, nè tanto meno i bizantini, che occuparono l'Italia

come si occupa una lontana provincia o, in termini moderni, una colonia d'Oltremare. In grandissima parte, gli italiani hanno in sé tracce incancellabili di quella difficile, tormentata ma fertilissima fusione.

L'eredità longobardica fu presente in Arnaldo da Brescia, in Dante, in Irnerio fondatore dell'Università di Bologna, nello stesso Manzoni. Vive in capolavori come il Tempietto di Cividale, in San Michele di Pavia e, naturalmente, nel Duomo di Monza e nei suoi tesori. Vive nel primo monumento storiografico dell'Italia post-antica e post-romana, la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono; nelle poesie di Paolino d'Aquileia; nella musica di sequenze liturgiche come il *Planctus Mariae* di Cividale del Friuli o il canto veronese *O admirabile Veneris idolum*. Fu incultura e barbarie, la presenza dei Longobardi? Autari, Teodolinda, Agilulfo, Liutprando, sono figure senza le quali la civiltà italiana risulterebbe più povera nelle sue radici storiche. Non si dimentichi che i Placiti cassinesi, considerati da molti il primo «vero» documento scritto di una lingua già definibile come «italiana» furono redatti in terra longobardica, il ducato di Benevento, per mano di un giudice il cui nome, Arechis, ha un suono longobardico inequivocabile.

La civiltà longobardica è in noi italiani, nel nostro modo di essere, di parlare, di ricorrere a proverbi, di reagire come cittadini all'interno del patto sociale: sono tracce spesso segrete, sotterranee, forse misteriose, e per questo tanto più incancellabili. In tale contesto di memorie storiche, Monza spicca con particolare rilievo, come custode di uno dei massimi tesori d'arte e di cultura nati in quella civiltà. Fra essi, ha una luce particolare l'oggetto-simbolo per eccellenza, riconosciuto come tale anche dagli stranieri o da coloro che, per metà italiani come Napoleone, vollero conservargli tutto il suo valore simbolico: la Corona Ferrea.

*Monza nella storia italiana ed europea*

Nell'VIII secolo, lo storico longobardo Paolo Diacono ricordò in un passo della *Historia Langobardorum* che la regina Teodolinda aveva fatto erigere a Monza un palazzo e la basilica del Beato Giovanni Battista, che «guarnì di molti preziosi d'oro e d'argento e dotò in misura bastante di terreni». Già in questa notizia, il nome della città si lega con quello della benefica sovrana. In realtà, Monza era più antica, e il re ostrogotico Teodorico l'aveva eletta come una delle sue residenze. Più tardi, Teodolinda scelse Monza come luogo di villeggiatura. Ma la tradizione vuole - e l'errore è pur sempre significativo - che sia stata proprio Teodolinda a fondare la città. Del resto, soltanto nel 768 il nome della città è documentato per la prima volta, nella forma originaria Modicia, poi trasformata in Monza secondo il modello analogo di Palatia divenuta Pallanza. Il nome originario sembra risalire alla famiglia dei Modiciates, antichi proprietari terrieri della zona nella fase tarda del basso impero romano. Documentata è anche la forma Modoetia.

Teodolinda, principessa bavara, divenne regina dei Longobardi nel 599 grazie al suo matrimonio con il giovane re Autari. Alla morte di lui, la regina ottenne, caso unico nella storia di quei tempi, il privilegio di scegliere il successore al trono longobardico. Sposò così in seconde nozze Agilulfo, e da lui ebbe Adoaldo che fece battezzare nel 603 nella basilica di Monza dall'abate Secondo di Trento. Ecco già una significativa fusione politica e culturale tra l'elemento italico-romano e quello longobardico, così come, quarant'anni dopo, fu segno di convergenza culturale l'*Edictum* del re Rotari (643), che voleva essere in origine un'orgogliosa affermazione del diritto longobardico, non scritto e consuetudinario, contro la giurisprudenza romana, ma essendo scritto con l'indispensabile consulenza di giuristi italici conoscitori del latino e dell'antico *ius* finì per essere qualcosa di completamente nuovo, in cui il fatto stesso di essere scritto costituiva un fattore di «italicità». Teodolinda, dal canto suo, strinse rapporti con la Santa Sede, ottenne

la stima e la riconoscenza del Papa Gregorio I (detto tradizionalmente san Gregorio Magno, promotore culturale dell'immenso patrimonio della musica liturgica cattolica), e da Monza intraprese la conversione del popolo longobardico al cattolicesimo.

Da allora la città di Monza e il suo Duomo ricevettero importanti riconoscimenti e cospicui privilegi da re e imperatori: dal carolingio Carlo il Grosso (881), da Berengario I re d'Italia dopo la dissoluzione del Sacro Romano Impero retto dalla monarchia franca (920), dall'imperatore sassone Ottone III (1000), dal sassone anch'egli imperatore Lotario II di Supplimburg (1136), dallo svevo Federico I Barbarossa (1159) e da suo figlio Enrico VI il Crudele (1186-1191), e dall'imperatore Enrico VII di Lussemburgo. Riconoscimenti e privilegi vennero concessi a Monza anche dai Visconti: Azzone (1335), Galeazzo II (1359, 1376, 1378), Giovanni Galeazzo (1379, 1391, 1396), Filippo Maria (1413); e dagli Sforza: Francesco I (1450), Giovanni Galeazzo Maria (1481), Francesco II (1523).

Nel concedere privilegi a Monza intervennero anche gli arcivescovi Ariberto d'Intimiano (1044), Giovanni da Clivio (1119) e Guido di Somma (1149), e i papi Callisto II (1120), Innocenzo II (1135), Celestino II (1148), Alessandro III (1169), Clemente III (1180) e Sisto V (1535). Scrisse in proposito Callisto II: «La chiesa del Beato Giovanni Battista (...) la muniamo del patrocinio del beato Pietro. Poichè il medesimo luogo, edificato dalla regina Teodolinda di nobile memoria, dotato altresì di ampie prerogative, di possessi e di tesoro, è ritenuto illustre e degno di venerazione».

Nei secoli dal IX al XIII, le incoronazioni a re d'Italia ebbero luogo nell'antica capitale del regno longobardico, Pavia. Dopo la distruzione di quest'ultima nel 1004, divennero sedi delle incoronazioni Milano e Monza. Perciò nel 1156 Landolfo di San Paolo juniore poteva scrivere, nella *Historia Mediolanensis*: «... a Monza, che è il primo luogo della corona d'Italia» e nel 1158 notava Radevico di Frisinga, nel *De rebus gestis Friderici I imperatoris*: «...Monza, dov'è, com'è noto, la sede del Regno Italico».

Gedefrido Viterbense scrive nel suo *Chronicon* (1190): «A volere scrivere il vero su

quanti siano i primi luoghi della Corona, scorgo nell'ordine quattro sedi dell'Impero: il primo luogo è Aquisgrana, in seconda sede Arles, indi è nella regia sede di Monza che s'usa conferire la somma corona d'Italia: quando Cesare vuol rivestirsi del romano diadema, dev'essere reverentemente unto per mano dell'Apostolica autorità». Nella pagina di Gedefrido, Monza precede così la quarta sede in ordine d'importanza, Worms, dove si tenevano le «diete» o assemblee dei principi dell'Impero a partire dall'VIII secolo.

Nel 1230, Giovanni Codagnello ribadì, negli *Annali Piacentini*: «... il regno d'Italia. La sua corona è detta ferrea, dalla fiera durezza della gente che la lasciò alla basilica di San Giovanni sita in Monza». Nel 1260, Rolandino da Padova annotò nel *Chronicon* che Ezzelino da Romano «cercò altresì di entrare nel borgo di Monza, con l'intenzione forse di spogliarlo del noto privilegio della corona ferrea, la quale fu lì posta dai nostri avi, in omaggio alla libertà di Lombardia, per il seguente motivo: perchè cioè, ogni qual volta vi fosse un imperatore dei Romani, questi medesimo, dopo la sua elezione a re d'Alemannia, dovesse in primo luogo cingersi della corona ferrea, indi recarsi a Roma a ricevervi la corona d'oro da Sua Dignità Apostolica».

Nel 1311, Enrico VII di Lussemburgo cinse in Milano una corona di ferro fatta appositamente per quell'occasione, poichè in quegli anni le corone di Monza erano in pegno presso gli Umiliati di Sant'Agata. Così dovette fare Ludovico il Bavaro nel 1327. Invece Carlo IV di Lussemburgo, nel 1355, ricevette la corona ferrea del Regno Italico a Milano, e possiamo affermare che essa fosse la Corona Ferrea di Monza. Così pure Sigismondo di Lussemburgo nel 1431.

Federico III d'Asburgo fu incoronato re d'Italia con la Corona Ferrea di Monza a Roma, poichè a Milano imperversava la peste. Carlo V d'Asburgo cinse la Corona ferrea di Monza a Bologna, per sua scelta. Vennero poi l'incoronazione a re d'Italia di Napoleone I nel 1805 a Milano, e nel 1838, sempre a Milano, quella di Ferdinando I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria.

Nel 1878 la Corona Ferrea di Monza seguì il feretro di Vittorio Emanuele I, re d'Italia; nel 1900, quello di suo figlio Umberto I.

Attualmente, la Corona Ferrea è conservata in un altare realizzato sul finire del secolo XIX da Luca Beltrami, nella cappella dedicata alla regina Teodolinda nel Duomo di Monza.\xk

### *Il Duomo di Monza*

Nei 1400 anni della sua storia, il Duomo di Monza, oltre che custode della corona del Regno Italico e per questo motivo sede illustre di beni culturali e centro di rilievo lombardo, italiano ed europeo, è stato, per i cittadini di Monza e della Brianza, un riferimento costante di alta memoria storica e di radicamento delle proprie tradizioni e della propria riconoscibilità e identità civile. In tale memoria storica, grazie a quel segno illustre di tradizione, le memorie lombarde coincidono con la forte coscienza dell'essere italiani e con il significato che il carattere d'italianità assume nella comune memoria europea intesa come forma di vita e di civiltà.

Nel 1617, Bartolomeo Zucchi riprese la tradizione storica tramandata dal cronista trecentesco Bonincontro Morigia nel *Chronicon Modoetiense* («Cronaca monzese») e da storiografi precedenti, e fissò al 1° ottobre 595 la data in cui si sarebbero svolte le solenni cerimonie per la dedicazione della basilica a San Giovanni Battista. È un atto di devozione nei confronti del Santo del battesimo, la figura per eccellenza di iniziazione alla fede che testimonia l'opera di conversione al cattolicesimo dei longobardi avviata da Teodolinda.

Da quell'anno lontano, il Duomo di Monza fu arricchito di tesori inestimabili. Nei secoli della sua storia, il Duomo attrasse la cupidigia di vincitori e dominatori, ma le sue ricchezze, pur se notevolmente ridotte rispetto alle origini, costituiscono ancora oggi un insieme di eccezionale importanza: preziose oreficerie medievali, arazzi rinascimentali, dipinti su tavola, su tela e su muro dal secolo XIV al XVIII. La biblioteca del Duomo è ricca di documenti unici, fra cui

codici miniati medioevali e volumi databili tra il secolo XV e il XVIII.

*Il fine delle manifestazioni e il loro rilievo in un quadro europeo*

Si è detto con sufficiente ampiezza del rilievo nazionale e internazionale che la città di Monza, con i suoi monumenti e i suoi beni culturali, ha avuto e continua ad avere in una prospettiva storica e civile. D'altra parte, il fine delle manifestazioni che abbiamo in programma è anche quello di valorizzare sempre più questo patrimonio della tradizione lombarda, che affonda le sue radici nel medioevo ma ha ricevuto nel corso dei secoli testimonianze d'alto rilievo da parte di tutta l'Europa colta e civile.

Parlare di patrimonio della tradizione lombarda non significa però ridurre la finalità che ci proponiamo in una dimensione localistica e provinciale. Nostro intento è quello di dare alle manifestazioni il forte rilievo che esiste di per sè, nelle loro premesse. Se vogliamo che, in tale circostanza commemorativa, Monza diventi un centro di rapporti culturali (e nel testo legislativo che segue noi proponiamo l'intervento di artisti e di studiosi europei in momenti salienti delle manifestazioni), tali rapporti non dovranno avere il tono di una scampagnata culturale, ma dovranno pur sempre sottolineare come in passato la storia europea sia stata spesso un nodo di prevaricazioni, di ribellioni e di sangue, di lotte durissime e di sofferenze imposte alle generazioni che ci hanno preceduto.

Si aggiunga che, nel quadro delle manifestazioni proposte, l'aspetto regionale guarda a un futuro - e dagli spiriti più illuminati auspicato - quadro europeo in cui le regioni dovranno costituire gli elementi fondamentali della grande costruzione comune. Non è possibile costruire l'Europa come casa comune dei popoli se ciò non avviene sotto il segno di un'identità. In tale segno, i caratteri nazionali devono essere conservati e soprattutto potenziati in ciò che hanno di costruttivo, ma occorre mirare con attenzione all'intima strut-

tura di tali caratteri, a quella «nucleare», in cui a loro volta le identità regionali siano potenziate in ciò che esse hanno di europeo.

Possiamo ben dire che dal Duomo di Monza, antico di 1400 anni di storia, non soltanto s'irradia il più forte legame della tradizione culturale monzese, e non solo assume risalto il legame inscindibile con le radici lombarde, ma si diffondono le memorie storiche d'Europa che, nel bene e nel male, danno significato alla comune appartenenza dei popoli del nostro continente a un'unica area culturale.

Con il nostro disegno di legge, considerato il carattere nazionale dell'evento a cui si fa riferimento, si richiede la partecipazione finanziaria dello Stato a favore delle celebrazioni per l'anniversario della consacrazione della Basilica di San Giovanni Battista.

È doveroso sottolineare che, a questo scopo, a fronte di una quota di spesa sostenuta da risorse pubbliche, si colloca un rilevante contributo in denaro messo a disposizione per iniziativa di istituti di credito e di privati cittadini.

Le manifestazioni previste sono progettate sia a livello scientifico (convegni e conferenze, concorsi e borse di studio, eccetera), perchè si intende onorare un evento significativo per la storia della nostra civiltà con un contributo di conoscenze e un incremento degli studi storici, sia a livello invece più festosamente celebrativo, con iniziative che intendono coinvolgere un più numeroso pubblico in forme di maggiore immediatezza comunicativa come quelle teatrali.

A questo fine tendono la serie di spettacoli di musica e teatro da allestire nella bella piazza di Monza e alcune attività editoriali e di divulgazione da proporre soprattutto ai giovani.

Spicca poi, fra le iniziative, l'idea di un'opera musicale in onore di Teodolinda che intende essere, per livello culturale e artistico, un momento importante dell'intero progetto dei festeggiamenti e un'occasione per consegnare al patrimonio musicale un contributo alto e memorabile.

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

1. Per l'attuazione di un programma di celebrazioni della regina Teodolinda e della ricorrenza del quattordicesimo centenario della dedicazione della Basilica di San Giovanni Battista in Monza, è istituito l'«Ente per la celebrazione della regina Teodolinda», di seguito denominato Ente, dotato di personalità giuridica.

**Art. 2.**

1. Lo Stato assegna all'Ente di cui all'articolo 1 la somma di lire 1.500 milioni per l'anno 1995 e lire 1.000 milioni per l'anno 1996.

**Art. 3.**

1. Lo stanziamento di cui all'articolo 2 è destinato:

a) ad iniziative riguardanti l'organizzazione e l'attuazione, anche in collaborazione con istituzioni culturali italiane e straniere, di convegni di studio, manifestazioni celebrative, attività teatrali ed editoriali;

b) al recupero e al restauro di opere d'arte e di parti delle strutture della Basilica di San Giovanni Battista in Monza;

c) al finanziamento di una serie di conferenze di studiosi provenienti anche da Paesi europei su temi storici, economici, politici, artistici e archeologici relativi all'epoca longobardica;

d) all'attuazione di un concorso e all'erogazione di borse di studio per ricerche e studi di ordine storico, politico ed economico che presentino contributi di pensiero e di idee sull'epoca longobardica;

e) a finanziare la composizione e l'esecuzione di un'opera musicale celebrativa che

costituisca un contributo al patrimonio musicale nazionale;

f) a sostenere iniziative di informazione, di divulgazione e di conoscenza del patrimonio storico e delle testimonianze di epoca longobardica.

#### Art. 4.

1. Sono organi dell'Ente:

- a) il consiglio d'amministrazione;
- b) il collegio dei revisori dei conti.

2. Lo statuto dell'Ente disciplina l'attività degli organi di cui al comma 1, ed i rapporti tra di essi, per quanto non previsto dalla presente legge.

3. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro del tesoro, sono fissati gli emolumenti spettanti ai componenti del consiglio d'amministrazione e del collegio dei revisori dei conti.

#### Art. 5.

1. Il consiglio d'amministrazione è nominato dal Ministro per i beni culturali e ambientali, su designazione del sindaco di Monza, ed esercita le seguenti attribuzioni:

- a) delibera i programmi di cui all'articolo 3;
- b) delibera l'affidamento dei servizi ai singoli assuntori e le relative condizioni contrattuali, nonchè la resa dei conti da parte degli assuntori medesimi;
- c) redige la relazione annuale concernente l'attività dell'Ente;
- d) delibera il conferimento ad esperti di incarichi per prestazioni professionali ai fini dell'attuazione dei progetti inerenti le celebrazioni di cui all'articolo 1, semprechè l'Ente non vi possa provvedere con il proprio personale.

2. Il consiglio d'amministrazione nomina al suo interno il presidente e il vice presidente cui spettano la rappresentanza legale

dell'Ente e le funzioni d'attuazione delle delibere.

3. Per le sue attività l'Ente può avvalersi delle strutture del comune di Monza.

4. Per il funzionamento dell'Ente non possono essere assunti impegni a carattere obbligatorio o permanente.

#### Art. 6.

1. Il collegio dei revisori dei conti dell'Ente è composto da tre membri nominati dal Ministro per i beni culturali e ambientali e scelti:

- a) uno dallo stesso Ministro;
- b) uno dal presidente della regione Lombardia;
- c) uno dal sindaco di Monza.

2. Il collegio dei revisori dei conti verifica la regolarità delle strutture contabili, l'efficienza e l'economicità della gestione dell'Ente stesso.

3. Il collegio dei revisori dei conti riferisce sui risultati delle verifiche effettuate e propone gli eventuali correttivi. In caso di gravi irregolarità amministrative o contabili, il collegio riferisce direttamente al Ministro.

#### Art. 8.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 1.500 milioni per l'anno 1995 e 1.000 milioni per l'anno 1996, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995 all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.